

## Camillo

Tutti i verbi sono al futuro. Il Signore annuncia ciò che farà per ripagare i suoi servi e punire gli idolatri. È l'annuncio del giudizio escatologico quando si separerà il grano dalla zizzania, le pecore dai capri. Nel suo popolo c'è ancora un resto che lo cerca e osserva le sue leggi: sono qui chiamati "i miei servi". Sono coloro i cui "passi non hanno lasciato il suo sentiero" (Sal 43/44,19). Sono gli afflitti di Sion, coloro che hanno fame e sete della giustizia, attribuzione collettiva del carattere sofferente del "servo di Yhwh". Sono le sentinelle di Israele, coloro che custodiscono e fanno memoria della fedeltà di Dio. Sono i "memoratori" di Dio, coloro che intercedono e invocano incessantemente la Sua redenzione, senza stancarsi né dandogli riposo (il giudice e la vedova di Lc 18). Così al v.8 il Signore risponde loro come aveva risposto ad Abramo, che intercedeva per Sodoma: per amore dei miei servi non lo distruggerò. Ciò nonostante la punizione sarà durissima e implacabile per coloro che si ostineranno, tanto che il loro nome diventerà un proverbio, mentre "i miei servi saranno chiamati con un altro nome". È il nome promesso alla fine del capitolo 62: popolo santo, redenti dal Signore, città ricercata e non più abbandonata.

Di fronte all'esito finale della storia la parola di Isaia conosce solo due ruoli: quello di chi intercede e quella di coloro per i quali è fatta l'intercessione, non esiste un terzo ruolo, siamo tutti inestricabilmente legati come il grano e la zizzania, chiamati ad essere come Gesù che "portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli".

## Patrizia

Mi colpisce il v.8 che riporta un detto del Signore: "quando si trova succo in un grappolo si dice - non distruggetelo, perchè qui c'è una benedizione".

Penso che il grappolo sia l'uomo e il succo ciò che è dentro il suo cuore. Dio guarda il cuore per cercare il bene che vi ha posto dal principio (Salmi 8 e 138) e ne chiede conto, perchè ama l'uomo, al quale ha detto: "tu sei prezioso ai miei occhi"(43,4). Dio ama e dona la sua benedizione a chi la accoglie e questa "benedizione" precede il figlio che aveva dissipato l'eredità, ricevuta in anticipo, in modo che, rientrato in se stesso, ritorna al Padre: ecco il succo!

E' Dio che chiama e parla, e i salmi ci dicono che la sua voce giunge fino ai confini del mondo (Salmo 18/19), però il v.12 dice "non avete risposto e non avete udito".

Mi sembra di capire un po' meglio la parabola del fico sterile seccato all'istante, mettendolo in parallelo con questi, destinati alla spada, infatti in loro non si è trovato né frutto né succo.

Gesù che secca il fico mi spaventa, perchè vedo la mia nudità senza frutto, ma è sempre Lui che perdona e offre se stesso per tutti, donando la sua vita.

Il testo (v.12) mostra con chiarezza che il peccato consiste nell'abbandonare il Signore: "hanno dimenticato il mio santo monte", "hanno preparato una tavola per Gad", "hanno riempito la coppa di Meni". Ma indica anche la via del ritorno consegnando ai suoi servi la via delle beatitudini (Lc 6).

L'ultimo stico del v.15 dice che i servi del Signore saranno chiamati con un "altro" nome come dice l'Apocalisse (2,17).